

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

149

Richard Newbury

Oliver Cromwell

Prefazione di Antonio Caprarica

A cura di Erica Scropo

con 20 illustrazioni nel testo

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Richard Newbury,

storico e giornalista, vive e lavora a Cambridge e a Torre Pellice (To). Collaboratore de “La Stampa” e “Il Foglio”, per Claudiana ha pubblicato *Elisabetta I* e *La regina Vittoria*.

Scheda bibliografica CIP

Newbury, Richard

Oliver Cromwell / Richard Newbury

Torino : Claudiana, 2013

232 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 149)

ISBN 978-88-7016-806-8

1. Cromwell, Oliver – 1599-1658

2. Gran Bretagna – Rivoluzione Puritana – 1642-1660

(22. ed.) 941.064092 Storia delle isole britanniche.

Protettorato di Oliver Cromwell, 1653-1658. Persone

© Claudiana srl, 2013

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: *Oliver Cromwell*, ritratto di Peter Lely (1618-1680).

PREFAZIONE

di ANTONIO CAPRARICA

Sono molto grato al vecchio amico Richard Newbury, non solo perché ogni volta che mi tocca un'importante diretta televisiva da Londra accetta di farmi da *sparring partner* nello scomodo ruolo dello storico locale ma anche perché ogni volta che manda alle stampe la "sua" biografia di un qualche gigante della storia inglese mi chiede di prefarla. Lui forse lo fa per scaramanzia ma per me è sempre una splendida occasione di rinverdire, e spesso di arricchire, la mia conoscenza con personaggi della statura di Queen Victoria o della sua pronipote Elisabetta II, o come in questo caso del terribile Oliver Cromwell.

Terribile non solo lui personalmente, il Lord Protettore che per la prima volta in Europa fece decapitare un re. Terribile anche il suo nome, giacché – come opportunamente ricorda Newbury – il primo Cromwell a saltare dall'oscurità in cima a pagine cruciali della storia inglese è anche lui a suo modo un rivoluzionario, proprio quell'antenato «distruttore dei monasteri» per conto di Enrico VIII, e da quel re distrutto per conto di un'aristocrazia avida e insopportabile degli «uomini nuovi».

Più sfortunato del lontano pronipote, il primo Cromwell – Thomas – non ha mai trovato nessuno che ne riscattasse la «*damnatio memoriae*», almeno fino alla recente e massiccia trilogia romantica di Hilary Mantel. Oliver, invece, per quanto traditore dei suoi stessi ideali repubblicani (ma su questo forse Richard non sarà affatto d'accordo con me...) superò agevolmente maledizioni e insulti della Restaurazione per apparire ai posteri ottocenteschi come il più autentico precursore della moderna mo-

narchia costituzionale, anche se agli occhi del vostro prefatore egli si presenta assai più simile a una secentesca anticipazione del «piccolo padre» Stalin.

Non nego che questa possa essere una deformazione dovuta a una forzata prospettiva storica. Dopotutto, il Seicento non si distingue per una particolare attenzione ai diritti umani o civili, e il nostro biografo sottolinea giustamente che Cromwell (Oliver) seppe tenere a bada il fanatismo totalitario delle estreme correnti puritane. Il Parlamento inglese lo riconosce comunque come uno dei suoi padri, e non a caso la sua statua equestre domina gli ingressi del palazzo di Westminster: in qualche modo ricordando alla regina, ogni volta che si reca all'apertura ufficiale delle Camere, «che cosa fanno gli inglesi ai loro re disobbedienti». È precisamente ciò che i compagni di scuola del futuro Edoardo VIII, all'Accademia navale di Dartmouth, usavano dire al principe mettendogli la testa sotto la finestra a ghigliottina.

Con tutta l'ammirazione che posso nutrire per il rivoluzionario di genio, il soldato coraggioso, lo stratega invincibile, devo tuttavia confessare che fino alla lettura del libro di Newbury non riuscivo a liberarmi dell'antipatia per Cromwell. E non perché avessi alcuna simpatia per il suo fatuo e inetto avversario, Carlo I. No, forse a rendermi antipatico Cromwell era il mio stesso giovanile passato di sognatore rivoluzionario, che arrivato a sessant'anni scopre la verità del motto di Mao secondo cui «le teste non ricrescono come le zucche». Né oggi né nel Seicento. E chi ha in testa un rigido sistema filosofico, quasi sempre si porta un campo di concentrazione in cuore. Ma questa è una verità che solo le tragedie del Novecento ci hanno consentito di mettere finalmente, e interamente, a nudo. E appare ingiusto, dunque, addossare a Cromwell più colpe di quante effettivamente ne abbia.

Che piaccia o no a noi tardo-liberali del Duemila, il Lord Protettore resta indiscutibilmente uno dei grandi costruttori della potenza britannica e dell'identità nazio-

nale. Avesse vinto a Londra il modello monarchico assolutistico-francese di Carlo I, l'Inghilterra sarebbe forse oggi meno isola rispetto all'Europa ma certo non sarebbe diventata né un impero prima né un baluardo della libertà dopo, insomma non avremmo avuto né Vittoria né Churchill, e alla fine dei conti nemmeno Mary Quant e i Beatles. È a Cromwell e alla sua rivoluzione che il Regno deve l'ingresso nella modernità, e il singolare profilo che ha conservato anche nell'evo contemporaneo.

Il merito di Newbury, anche in questo caso, è di restituirci assieme il ritratto dell'uomo e dell'epoca senza incipriare nessuno dei due. Furono anni di ferro per uomini d'acciaio: e dalle pagine che leggerete Oliver Cromwell emerge in tutta la sua complessa, e contraddittoria, grandezza. Come promesso, questa biografia ce lo restituisce così come lui volle essere ritratto dal pittore Lely, «con tutte queste ruvidezze, bitorzoli, verruche». Parlava solo della sua faccia o anche della sua coscienza?

PARLAMENTO LUNGO E LA DERIVA VERSO UNA GUERRA CHE NESSUNO AVEVA ANTICIPATO

Anche se il suo reddito annuale era triplicato raggiungendo le 300 sterline quando, nel 1636, aveva ereditato la Glebe House dello zio e la responsabilità di gestire i terreni della cattedrale di Ely, Oliver Cromwell rimaneva comunque il parlamentare meno ricco rieletto nel Parlamento lungo, come lo era stato in quello corto. Di certo poi non aveva la preminenza sociale necessaria per ricoprire uno dei due seggi di un'importante città universitaria come Cambridge. Nel marzo 1640 era arrivato secondo dopo il candidato favorito della corte, il Lord Keeper of the Seal e nell'ottobre 1640 era arrivato primo, superando un consigliere puritano locale e così il candidato della corte era stato escluso. «Nessun papista di Corte. Nessuno sceriffo della *Ship Money!*» era la parola d'ordine.

Il suo modo di predicare appassionato e popolare nelle «Conventicole», nome con cui si indicavano le «chiese riunite» in abitazioni private, gli aveva portato l'appoggio degli elettori *godly* proprietari di terreni da due sterline; in più un collega allevatore di bestiame di St. Ives, cognato del sindaco di Cambridge, gli aveva assicurato la nomina da parte del sindaco a *freeman* di Cambridge, requisito necessario per esservi candidato. Da comparsa a cui accadono gli eventi Cromwell a 42 anni era diventato un protagonista, anche se si sarebbe sempre considerato uno strumento della Provvidenza.

Nonostante che 18 tra i colleghi parlamentari fossero suoi parenti, Oliver sconvolse la Camera con il suo modo di fare senza orpelli e il linguaggio rozzo, per il quale do-

vette scusarsi. Nel 1640 in una giornata di novembre l'elegante giovane parlamentare Philip Warwick entrò nella Camera dei Comuni: «Arrivai alla Camera ben vestito», ricordò nelle proprie memorie,

(noi cortigiani abbiamo sempre attribuito valore ai nostri abiti di qualità...) e scorsi un uomo che parlava (che io non conoscevo) abbigliato in modo molto ordinario. Il suo era un abito di tessuto scadente che sembrava confezionato da un sarto di campagna e pure poco abile. Il panno era grossolano e non molto pulito e ricordo che c'era una macchiolina o due di sangue sul suo fazzoletto da collo, che non era molto più largo del colletto. Non portava nastro nel cappello. Era di buona statura, aveva la spada attaccata al fianco, l'aspetto del viso era gonfio e rossastro, la voce acuta e incontrollata. E la sua eloquenza piena di fervore [anche se] l'argomento di cui parlava non aveva un gran senso essendo per conto di un servo [in realtà il suo tipografo e editore] di Mr Prynne [l'avvocato puritano William Prynne] che aveva diffuso libelli contro la Regina per il suo amore per la danza e altre simili innocenti attività di corte. E parlò dell'incarcerazione di questo uomo in termini tali che si sarebbe creduto che il Governo stesso fosse stato posto in grave pericolo da questo problema. Però era molto seguito.

Nonostante Cromwell non avesse, così si deduce, un servitore che lo potesse sbarbare, né un cambio di camicia o un abito da città, riuscì a bloccare le attività parlamentari fino a quando Lilburne e Prynne, entrambi in futuro spine nel suo fianco, non furono rilasciati dalla prigione. Questo da parte del tribunale della Camera stellata in base alla prerogativa reale; inoltre furono pure grandiosamente compensati per le furiose bastonature e la mutilazione a cui erano stati sottoposti.

Come l'eroe della *Ship Money* e parente di Cromwell, il parlamentare John Hampden, spiegò a Lord Digby, in seguito realista di spicco: «Quello sciattone che vedete davanti a noi che proprio non sa parlare forbitò; io vi dico che

quello sciattono se mai arrivassimo a una rottura con il Re (che Dio non lo permetta!), in tal caso sarebbe uno dei più grandi uomini d'Inghilterra».

Disadorno ma di buona famiglia e con gli agganci giusti, Cromwell era la voce dei *godly* che erano o spinti fuori dalla chiesa nazionale o perseguitati se cercavano di testimoniare al suo interno. Il che ne spiega la preminenza e la temerarietà fin dall'inizio del Parlamento lungo. Nel maggio 1641 presentò il disegno di legge parlamentare annuo e fu determinante nello stilare la proposta di legge per la sospensione dell'episcopato dalla Camera dei Lord; la prima intendeva rendere obbligatorio per statuto che il re convocasse i parlamenti regolarmente e la seconda intendeva eliminare i vescovi, cioè il Primo Stato, dalla Camera dei Lord. Cromwell faceva parte di 18 importanti comitati parlamentari, specie quelli che avevano a che fare con le indagini sulle innovazioni laudiane e gli abusi del potere ecclesiastico.

Essendo solo 60 dei 500 parlamentari eletti come sostenitori della corte, la gran maggioranza aspirava a un ritorno della "equilibrata" Costituzione dei regni di Elisabetta e di Giacomo, la cui mancanza a loro parere aveva portato alla disfatta nazionale e alla bancarotta reale.

Questo mentre in Germania la guerra tra la Riforma e la Controriforma degli Asburgo entrava nel terzo decennio di sanguinoso autodistruttivo *Armagheddon* e in Francia i cardinali Richelieu e Mazzarino, apostoli del clericalismo, imponevano l'edificio dell'Assolutismo francese di un Re Sole a metà tra cielo e terra. La disobbedienza contro di lui era eresia oltre che tradimento e c'era timore nelle nazioni politiche di Inghilterra e Scozia che un esempio di monarchia consultiva medievale (basata sul Parlamento) come la loro fosse condannato alla pattumiera della storia. Dopo tutto questo era successo alle Cortez spagnole, alla Dieta tedesca e agli Stati generali francesi e perfino ai Consigli della chiesa nella chiesa cattolica post-tridentina.

La storia inglese del secolo precedente era costellata da ammonitrici pietre miliari di congiure cattoliche volte a rovesciare lo stato protestante inglese tali da far temere alla classe politica «un chiaro e presente pericolo» nel 1640:

Maria la Sanguinaria, l'*Armada* spagnola e la «congiura delle polveri».

Carlo I era decisamente sottomesso alla sua consorte Enrichetta Maria che con tutta la convinzione/fanatismo di una figlia di convertito (Enrico IV) aveva la propria influente corte dentro la corte. Aveva il proprio confessore, cardinale Conn e sua madre, Maria de' Medici, al servizio, sempre pronta a rinforzarle l'odio per un'istituzione così proditoria e superflua come un Parlamento elettivo.

Il Parlamento era stato convocato di nuovo nell'ottobre del 1640 perché Carlo non aveva altra scelta se voleva ottenere la cifra di 850 sterline al giorno necessarie per riscattare il Nord del suo reame dall'occupazione del vittorioso esercito scozzese. Il Parlamento, eletto al più ampio suffragio pre-1832 – motivo per cui vi era entrato pure Oliver Cromwell – sapeva che questa sarebbe stata l'ultima possibilità di restaurare la costituzione non scritta nel suo naturale equilibrio del «re in Parlamento» e del «niente tasse senza rappresentanza». Per la nazione politica era universalmente risaputo che la rivoluzione reale al potere durante gli undici anni di tirannia fosse responsabile dell'attuale disastro.

Sotto la guida di John Pym, uno dei più grandi parlamentari inglesi, fu zelantemente mantenuta la «educata finzione» secondo cui il re aveva seguito l'opinione di «consiglieri malvagi» degni di essere messi in stato d'accusa (*impeached*) dal Parlamento che avrebbe dovuto essere convocato con regolarità. Ecco perché nel maggio 1641 Cromwell introdusse l'Atto triennale che stipulava che l'intervallo tra parlamenti non superasse i tre anni.

Per prima cosa nel novembre 1640 il Parlamento mandò nella Torre di Londra gli architetti della politica “radicale” di governo e tassazione senza consenso del Parlamento (Lord Strafford) e di imposizione di riforme arminiane “papiste” nella chiesa (l'arcivescovo Laud), in attesa che si votasse l'*impeachment*. Di conseguenza, nella primavera 1641 il re non aveva il potere di resistere alle misure che dichiararono illegali monopoli e tasse istituiti senza il consenso del Parlamento, rovesciarono le sentenze sulla *Ship*

Money, abolirono i tribunali ecclesiastici, stabilirono i limiti delle foreste reali e condannarono il laudismo. Fu obbligato ad accettare St. John come ministro delle Finanze e il parlamentare Denzil Holles come Lord Privy Seal (guardasigilli privato del re) mentre i puritani di punta Bedford e Warwick divennero consiglieri della Corona. Bedford, il patrono di Pym avrebbe dovuto essere a capo di un «governo di unità nazionale» ma morì nel maggio 1641.

In un certo senso la «vecchia costituzione» di Elisabetta e di Giacomo era ora stata re-istituita; ma, irrimediabilmente, non la fiducia. La regina Enrichetta Maria irrigidiva di continuo i propositi di Carlo. Afflitta dalla morte della figlia Elisabetta, in lacrime, tormentata dall'insonnia, malata, supplicò il re di resistere con fermezza alle richieste del Parlamento, di non sciogliere l'esercito irlandese mentre lei stessa tramava di liberare Strafford dalla Torre. Cercò poi di placare Pym riducendo il numero di cattolici nella sua *Household* e sposando la sua primogenita Maria al protestante principe di Orange, un matrimonio mal assortito che precedentemente aveva rifiutato con sdegno per la figlia Elisabetta. Intanto Carlo, dopo aver promesso e prevaricato il più a lungo possibile, alla fine si arrese ma ammonì i Comuni che le loro riforme radicali significavano smantellare una pendola, la cui pulizia ne migliora il funzionamento «a patto che non ne se ne lasci fuori neppure uno spillo».

Che oramai non avesse più potere era chiaramente illustrato dal fatto che seguì il processo del Parlamento contro Strafford – per la verità un assassinio giudiziario – da una piccola stanza dietro il trono «considerato poco più delle guardie alla porta [...] in mezzo a molto clangore», poiché «molti tra il pubblico mangiavano non solo dolciumi ma carne e pane e con bottiglie di birra e di vino che passavano di bocca in bocca senza bicchieri e tutto ciò sotto gli occhi del re».

Non sussistevano le condizioni per un *impeachment* di Strafford per tradimento ma, grazie al *Bill of Attainder*, una volta divenuto legge, divenne tradimento qualsiasi cosa il Parlamento decidesse e Strafford fu condannato a morte da

una maggioranza di 204 voti nei Comuni e di 7 nei Lord. Carlo, nonostante gli avesse dato la sua parola che non lo avrebbe fatto, piangendo firmò la condanna a morte, con la folla sotto le finestre che reclamava a gran voce la morte di Strafford. 200.000 londinesi “celebrarono” la sua decapitazione a Tower Hill.

Le sue ultime parole furono quelle del Salmo 46: «Non riponete la vostra fede nei principi [...] poiché non v'è speranza in loro», dopo aver ricevuto la benedizione del suo compagno di prigionia Laud. Il quale lucidamente commentò che Strafford «aveva servito un blando e condiscendente principe che non sapeva come essere o non poté divenire, grande». Carlo ammise che la sua era stata «una concessione bassa e peccaminosa». Non se lo perdonò mai. Tuttavia la lezione che ne trasse non fu di essere stato un errore fare le concessioni troppo tardi ma di aver sbagliato a farle. Inoltre temeva (non del tutto a torto) che in quanto fonte di ogni opposizione al Parlamento la regina sarebbe stata la prossima persona soggetta a *impeachment*.

In ogni caso alla fine della prima sessione nel maggio 1641, il programma sotto cui Pym aveva unito la nazione politica nel restauro della «vecchia costituzione», nel rimuovere i «consiglieri malvagi» e nel rovesciare l'assolutismo e le innovazioni “papiste” in stato e chiesa era realizzato; anzi quel che in sostanza sarebbe sopravvissuto alla Restaurazione del 1660 era ora completato!

Come risultato della mancanza di fiducia in Carlo iniziarono ora a emergere una «nuova costituzione» e una «nuova riforma». Era infatti possibile che, dopo essersi recato in Scozia a firmare la pace di persona, contro il consiglio del Parlamento, egli usasse invece l'esercito scozzese per sciogliere il Parlamento e ri-rovesciare l'equilibrio appena ristabilito. Tuttavia queste innovazioni post-1641 nella chiesa e nello stato per ovviare a un eventuale colpo “carlino” portarono anche al sorgere nei Comuni di un partito costituzionale del re capeggiato da Hyde, Falkland e Culpepper, decisi a proteggere le “libertà” costituzionali del re.

L'Atto triennale del maggio 1641 infrangeva la prerogativa del re di convocare il Parlamento ogni volta che lo de-

siderasse e sosteneva con fermezza che l'intervallo tra parlamenti non dovesse superare i tre anni. La *Root and Branch Bill* (Disegno di legge radicale) proponeva una commissione parlamentare laica con l'incarico di sostituire i vescovi, cosa che alienò gli anglicani elisabettiani come Hyde. La «nuova costituzione» come la «nuova riforma» diedero luogo a Londra a vociferanti e violente manifestazioni di sostegno, letteralmente extra-parlamentare. Cosa che costò alla nazione politica dentro il Parlamento che comunque condivideva quasi all'unanimità il timore di Pym e Cromwell di un complotto cattolico per rovesciare il regno.

La folla di dimostranti *godly* passò poi a scacciar via gli «idoli dai templi». Il vescovo Joseph Hall di Norwich assistette alla profanazione del suo palazzo e della sua cattedrale: vetrate dipinte in frantumi, santi decapitati, l'organo fatto a pezzi.

E quale orribile trionfo il dì del mercato davanti a tutta la contea quando fu improvvisata una specie di sacrilega processione. Tutte le canne dell'organo, i vestimenti, le cappe e le cotte insieme con la croce di piombo che era stata segata via dal pulpito, i libri liturgici e gli innari furono portati nella piazza del mercato per essere bruciati. Un disgustoso disgraziato in testa al corteo con i paramenti che si trascinarono nella sporcizia e un libro liturgico in mano imitava con empio disprezzo la melodia e usurpava le parole della Litania.

La cattedrale di Canterbury fu allo stesso tempo saccheggiata/purificata quando un pastore puritano guidò il proprio gregge dall'alto di una scala di venti metri nella distruzione con una picca delle vetrate istoriate. A Londra fiorivano sette come quella degli Adamiti che partecipavano al culto nudi e i *Muggletonian* che rifiutavano sia la preghiera sia la predicazione, mentre, il più convenzionale Praise-God (Loda-il-Signore) Barebone, da cui prese nome il primo Parlamento di Cromwell, predicava abitualmente per ben cinque ore a gruppi di 150 persone! I suoi fratelli, anch'essi venditori di pellame londinesi, si chiamavano Christ-Came-Into-The-World-To-Save (Gesù venne nel mondo per salva-

re) Barebone e If-Christ-Had-Not-Died-Thou-Hadst-Been-Damned (Se Cristo non fosse morto tu saresti stato dannato) Barebone. Del resto il poeta John Milton mise in guardia contro il «rigurgitato neopaganesimo» del *Prayer Book* come «scheletro del messale» e definì l'altare che aveva sostituito il nudo tavolo della comunione come «sfarzoso e abbellito come un'orrendo altare».

È tipico che Cromwell nel 1641 ammettesse a proposito della riforma della chiesa: «Signori, posso dirvi quel che non vorrei; non posso però dirvi quel che vorrei». Lord Falkland «era solito dire che quelli che odiavano i vescovi li odiavano più del diavolo mentre quelli che li amavano non li amavano tanto quanto la propria cena». Per Laud «oggi giorno se un qualsiasi uomo entra in una chiesa con più reverenza di quanto uno stagnino entra in una birreria con il suo cane, lo si chiama superstizione». Per Carlo invece l'anglicanesimo era «la via di mezzo tra lo sfarzo della superstiziosa tirannia e lo squallore dell'anarchia bizzarra».

Tuttavia per Cromwell e i suoi colleghi parlamentari *godly* una chiesa era semplicemente una sala di riunione dove tutti erano uguali e le Sacre Scritture non andavano messe in ombra da musica e canti e non andavano solamente lette ma dovevano essere spiegate per istruire la congregazione. Nel febbraio 1641 Cromwell, i suoi amici Masham e Barrington e oltre 60 altri parlamentari organizzarono un comitato dei Comuni per valutare «Un Atto per l'abolizione della superstizione e idolatria e per migliorare l'avanzamento del vero culto e servizio di Dio» il cui risultato nell'agosto del 1643 fu un mandato per i commissari parlamentari affinché sovrintendessero una «benedetta riforma» del culto e la rimozione dalle chiese di «tutti i monumenti di idolatria e superstizione».

Già nell'ottobre 1641 Carlo stava recuperando una certa popolarità nei Comuni e nel Paese in generale come rappresentante della «stabilità» contro le manifestazioni di radicalismo religioso, la predicazione senza autorizzazione, le «chiese riformatrici» e la minaccia di sovversione tra i «ceti inferiori». Però due nuovi complotti cattolici, che di-

chiaravano di avere il sostegno di Carlo, intervennero a rendere vana la tendenza appena delineatasi.

In ottobre in Scozia fu smascherato l'*incident*, un colpo militare in cui il Groom of the King's Bedchamber (scudiero della stanza da letto del re, che dormiva al fondo del suo letto!) Will Murray, Lord Crawford, un cattolico che comandava un terzo dell'esercito scozzese e Lord Almond, dovevano arrestare e assassinare il triumvirato del *Covenant* che governava la Scozia: Lord Argyll, Hamilton e Lanark. È molto difficile immaginare che Carlo fosse completamente all'oscuro di questo complotto contro il governo parlamentare scozzese e la *Kirk*.

Poi, lo stesso mese, esplose una rivolta antiprottestante, che avrebbe colorito la storia anglo-irlandese fino ai giorni nostri, la «Ribellione della regina», in un'Irlanda liberata dal governo di Strafford. Già nel maggio 1641 Cromwell aveva proposto al Parlamento di espellere i cattolici, il nemico all'interno, da Dublino, come misura preventiva. Ora, la certezza inglese circa un complotto cattolico per massacrare tutti i protestanti, alimentato dall'esperienza dell'*Armada*, della «congiura delle polveri» e della pulizia confessionale della guerra dei Trent'anni, era confermata dagli orrendi massacri di protestanti in Irlanda, specie nel Nord. Le stime di oggi calcolano che 12.000 su 34.000 protestanti furono ammazzati in Ulster. In un periodo pre-statistiche – in cui però non mancavano i giornali illustrati – nel 1642 il numero era calcolato intorno ai 154.000 protestanti ammazzati, nel 1644 intorno ai 250.000 e, nel classico lavoro di Sir John Temple *La ribellione irlandese*, del 1646, intorno ai 300.000. In realtà, nel 1641 i protestanti erano 100.000 rappresentando quindi il 5 per cento dell'intera popolazione irlandese.

Secondo lo storico Austin Woolrych, «noi che abbiamo visto nel nostro tempo quanto l'umanità può essere dimenticata nella foga dell'odio razziale, della pulizia etnica, del fondamentalismo religioso e la reazione contro lo sfruttamento coloniale non dovremmo trovar difficile capire quel che accadde nell'Ulster in cui c'erano elementi di tutti questi fenomeni». I Comuni appresero la sconvolgente notizia il 1° novembre e il giorno seguente Cromwell, prevenendo

l'autorità reale propose una mozione che diceva al conte dell'Essex che comandava l'esercito a sud del Trent di prepararsi a fronteggiare l'invasione di un esercito irlandese cattolico.

Era ovvio che sarebbe stato inviato un esercito in Irlanda e radunare eserciti era prerogativa reale, ma ci si poteva fidare del re? C'era stato il recente «incidente» in Scozia. Avrebbe usato questo nuovo esercito per riconquistare l'Ulster? C'era però il dubbio che con un esercito irlandese cattolico tornasse poi per rovesciare il Parlamento e il protestantesimo come di fatto lo incoraggiava a fare la cricca "assolutista" intorno a Enrichetta Maria e Lord Digby, spesso composta di convertiti al cattolicesimo.

Carlo nominò governatore della Torre di Londra Thomas Lundson, un fanfarone sanguinario, per intimidire la città. Com'era sua abitudine contemplò l'idea di un colpo di stato ma poi si tirò indietro e congedò Lundson. Se Carlo avesse scelto Essex come comandante dell'esercito per l'Irlanda il Parlamento sarebbe stato riassicurato e gli avrebbe lasciato la sua prerogativa.

Il lungo dibattito parlamentare sulla Grande rimostranza che fu discussa dal 7 al 23 novembre (1641) – che vide spade sguainate nella Camera – finì con l'approvazione di questa con solo 11 voti di scarto (159-148). Essa violò preventivamente, per sfiducia, i poteri costituzionali prerogativi del re chiedendogli di abolire i vescovi nella Camera dei Lord, abolire «cerimonie opprimenti e non necessarie» nelle funzioni religiose e di cambiare i consiglieri sgraditi con persone che potevano ottenere la fiducia del Parlamento. Cromwell disse a Falkland, uno dei leader del partito del re, che «se la rimostranza fosse stata respinta avrebbe venduto tutto quello che aveva il mattino seguente e non avrebbe mai più visto l'Inghilterra e sapeva che molti altri uomini onesti erano della stessa opinione».

Ancora una volta tipicamente Carlo sembrò prendere in considerazione la Grande rimostranza mentre nel contempo stava programmando, ma anche su questo titubava, un colpo di mano in un'atmosfera in cui l'anarchia era da molti vista come altrettanto pericolosa della politica assolutista del re. Temendo che Pym e il suo partito stessero anch'es-

si ordendo un attacco con l'*impeachment* della regina, il 3 gennaio 1642 il re decise di procedere con l'*impeachment* di Lord Mandeville e cinque parlamentari: Pym, Hampden, Holles, Strode e Haslerig.

«Vai e tira fuori quei furfanti per le orecchie o non vedrai mai più la mia faccia! Vai, poltrone che non sei altro!», ordinò la regina Borbone a Carlo. Quindi, «con 400 disperati tra soldati, capitani, comandanti, papisti, delusi, uomini senza rango o qualità, ruffiani e gentaglia [...]», Carlo irruppe nella Camera dei Comuni, rivelando così ai parlamentari, Cromwell incluso, quel che il re realmente pensava dei privilegi parlamentari.

«È qui il Sig. Pym?». Inchinato su un ginocchio lo Speaker Lenthall rispose: «Sire, non ho né occhi per vedere né lingua per parlare in questo posto ma posso solo fare quel che piace alla Camera di indicarmi di fare [...]». «Beh, dato che vedo che tutti i miei uccelli sono volati via mi aspetto che me li manderete non appena ritorneranno».

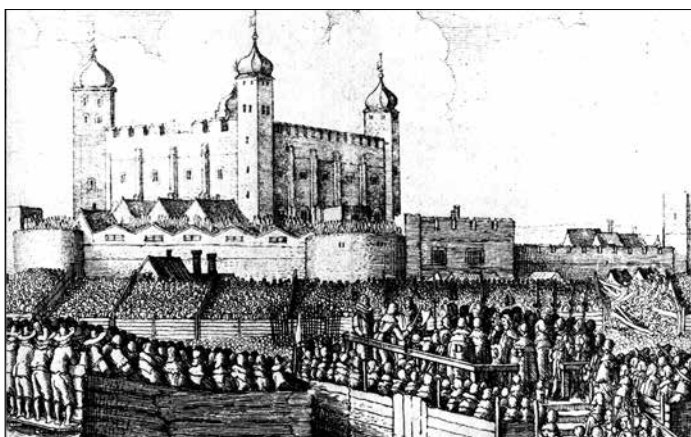
Questo per il re era la prova decisiva che c'era una cospirazione per minare la sua autorità e per i suoi oppositori era la prova decisiva che era un tiranno. Il re poi proseguì per Guildhall nella City (il municipio) e con un proclama domandò al Consiglio comunale che gli venissero consegnati i cinque parlamentari nascosti nella City. I consiglieri si rifiutarono al grido di «Privilegi al Parlamento!». La carrozza del re allora se ne tornò al palazzo di Whitehall circondata da folle dimostranti rivali, pro e contro «re John» Pym!

La Camera dei Comuni si assunse l'autorità di convocare le London Trained Bands, la milizia di volontari per la difesa della città in caso di emergenza, e il re, temendo un assalto di massa contro se stesso e la propria famiglia, lasciò Londra. Sarebbe tornato a Westminster solo nel 1649 per il processo davanti al Parlamento culminato nella sua esecuzione.

Prendendo a pretesto il matrimonio regale della figlia, la regina riparò con sua madre in Olanda, ma portò con sé

i gioielli della Corona per comprare armi. Il suo consiglio a Carlo in una lettera di commiato fu: «Ricorda che è meglio proseguire in una cattiva risoluzione che cambiarne troppo spesso», e lo mise in guardia contro il «ricominciare con il vecchio gioco di arrendersi a tutto» e contro il sacrificio degli amici, per concludere con l'ammonizione a non acconsentire «mai a un accomodamento senza che io lo sappia e senza di me [...]. Se non ti curi di quelli che soffrono per te, sei perduto».

«Sprofondiamo impercettibilmente in questo stato di guerra civile», si lamentò Sir Harbottle Grimson, membro del Parlamento.



L'esecuzione di Thomas Wentworth, primo conte di Strafford (12 maggio 1641).

INDICE

<i>Prefazione</i>	
di ANTONIO CAPRARICA	5
Introduzione	9
1. Cromwell: un nome impegnativo	13
2. Il Cavaliere d'oro e l'ascesa della <i>gentry</i>	19
3. Primogenitura	27
4. Il giovane Cromwell	33
5. Studi universitari, relazioni familiari e matrimonio	39
6. Il re sotto cui crebbe Cromwell	47
7. Religione, libertà e proprietà. Come perdere i sudditi e alienarsi le nazioni	55
8. La supremazia di Buckingham semina conflitto	61
9. Depressione e declino per Inghilterra e Cromwell	69
10. Undici anni di tirannia. Nessuna tassa senza rappresentanza	77
11. La rivoluzione arminiana di Carlo	83
12. La guerra con la Scozia porta all'elezione di Cromwell al Parlamento	91
	231

13. Caduta in disgrazia di Cromwell e crescenti certezze	99
14. La Terra Promessa – St. Ives	109
15. Mr cromwell, riluttante <i>steward</i> della cattedrale di Ely	117
16. Parlamento corto e seconda guerra scozzese	125
17. Parlamento lungo e la deriva verso una guerra che nessuno aveva anticipato	135
18. Il Fattore Cromwell e il New Model Army	147
19. Parlamento contro esercito? Solo Cromwell può evitare la guerra	155
20. Seconda guerra civile	161
21. Un Parlamento purgato e un re decapitato	169
22. Il Commonwealth di Inghilterra, Scozia e Irlanda	175
23. Lord General e «La sistemazione della Nazione»	185
24. Il Parlamento Barebone. La sistemazione della Nazione?	193
25. <i>Lo strumento di governo</i>	199
26. Re Oliver o Constable Cromwell?	207
27. L'intervento umanitario di Cromwell in Italia per proteggere i «massacrati Santi» valdesi dalla <i>pulizia confessionale</i>	215
28. <i>Il Paradiso perduto</i>	221

Finito di stampare il 31 ottobre 2013 - Stampatre, Torino